

notizie e prove raccolte a suo carico. Il Curreri, convinto che la Polizia ormai era sicura della sua colpevolezza, in un momento di risipiscenza, disse che avrebbe parlato svelando tutti i fatti a lui noti, in merito all'eccidio Miraglia. Egli quindi si accinse a narrare con minuti particolari, tutti i fatti di cui era a conoscenza. Precise che da qualche anno conosceva tale Marciante Pellegrino da Galtabelledda, residente in Sciacca. Con esso era in intimi rapporti, ciò che gli procurò la conoscenza dell'Oliva Bartolomeo. Una sera i tre e cioè egli Curreri, il Marciante e l'Oliva si incontrarono nel rione S. Michele. Subito dopo tale incontro, il Marciante gli rese noto che il detto Oliva era ricercato dalla Polizia. Il giorno dopo si incontrò nuovamente col Marciante, al quale chiese notizie dell'Oliva ed egli gli rispose che era partito per la campagna e precisamente per il feudo Burgiotta, ove il Marciante possiede delle terre ed una casa colonica, allo scopo di sottrarsi alle ricerche della Polizia. Così il Marciante gli confidò che appena si erano iniziate le agitazioni per la occupazione delle terre incolte era stata inviata al Miraglia una lettera minatoria con la quale gli si invitava di desistere dall'azione intrapresa. Precise che ciò era avvenuto quando si discuteva l'assegnazione del feudo S. Maria di proprietà degli Ospedali Riuniti di Sciacca. Ma il Miraglia, malgrado la minaccia, imperterrita nella tutela degli interessi dei contadini, continuò la lotta; quindi il Marciante gli manifestò il proposito che dalle minacce bisognava passare ai fatti. Verso la fine di dicembre s'incontrò nuovamente col Marciante e fatti quattro passi ad un tratto li avvicinò certo Venezia Nicolò, il quale chiese di parlare a parte col Marciante. Quando terminò il colloquio ed il Marciante si riunì al Curreri, gli disse che il Venezia in tono amichevole lo aveva pregato di desistere dalla minaccia fatta al Miraglia, e ciò gli disse perché il Venezia era sicuro che la minaccia fatta al Miraglia provenisse dal Marciante o da persona da questi conosciuta. Gli riferì che intanto aveva assicurato il Venezia che nessun male sarebbe stato fatto al Miraglia, ma nello stesso tempo gli fece capire che la sorte dello stesso ormai era segnata. Gli confidò che era stato incaricato da tali Vella e Pasciuta da Ribera di sopprimere il Miraglia, e che per l'esecuzione di tale delitto avrebbe ricevuto il compenso di un milione di lire. Due giorni dopo egli in seguito all'appuntamento si incontrò col Marciante e con l'Oliva

ed in tale occasione il Marciante propose al Curreri di coadiuvarlo nella esecuzione del delitto, per il che gli furono promessi una mula, degli attrezzi agricoli ed una salsa di terra in gabbella in contrada Fargiotta. Gli altri due si sarebbero diviso il milione, somma che sarebbe stata pagata dal Vella e Fasciuta, con i quali egli aveva trattato.

Il Curreri dichiara che, data la sua ristrettezza economiche, accettò la proposta, ma col solo incarico di guidare i due esecutori del delitto, e cioè il Marciante e l'Oliva, subito dopo la consumazione di esso, giacché l'Oliva aveva fatto presente di non conoscere sufficientemente le strade attraverso le quali raggiungere subito la campagna. Presi così gli accordi, fissarono un appuntamento per la sera del 3 gennaio in via Agatocle ed appena i tre si riunirono, il Marciante e l'Oliva gli fecero noto che erano armati di pistole mitragliatrici tedesche, armi ch'egli ebbe a vedere. Verso le ore 20,30 tutti e tre si avviarono per via Licata per raggiungere il portone dell'Istituto S. Anna, sito nei pressi dell'abitazione del Miraglia, ove si dovevano appostare. Egli Curreri si tenne un pò distante, mentre gli altri due si posero a ridosso del portone dell'Istituto anzidetto. Verso le ore 21,15 il Miraglia si avviò verso la sua abitazione in compagnia di tali, forse, Varcappa e La Monica, i quali lo accompagnarono sino alla porta di casa sua. Tale circostanza ostacolò l'esecuzione del delitto, e l'impresa fu rinviata alla sera successiva. La sera del 4 gennaio il Miraglia verso le ore 22 si avviò verso la sua abitazione da solo, poiché quelli che lo accompagnavano si erano ~~volontariamente~~ da lui accommiatati ad una trentina di metri dalla abitazione. Tosto l'Oliva spostatosi dal portone, ove fino allora stava in agguato si portò in via Licata e, giunto all'altezza della lampada ad arco ivi esistente, esplose contro il Miraglia una raffica di pistola mitragliatrice, abbattendolo al suolo proprio quando aveva raggiunto il pianerottolo prospiciente la di lui abitazione. Il Marciante esplose anch'egli alcuni colpi d'arma da fuoco allo scopo di intimidire alcune persone che si trovavano all'altezza della casa del dottor Venezia.

L'Oliva indossava un cappotto scuro ed un cappello a cencio, color marrone ed il Marciante un impermeabile chiaro con berretto chiaro, mentre egli Curreri andava senza soprabito e senza copricapo.

Dopo la sparatoria, tutti e tre si avviarono per la salita S. Caterina, indi

svoltarono sulla sinistra, raggiunsero il vicolo Bà dacchino, donde poi si portarono sul ponte S. Nicola, ove, il Marchiante e l'Oliva si diressero verso Porta S. Pietro per recarsi in campagna nella proprietà del Marchiante in contrada Burgiotta, ove egli doveva raggiungerli il mattino successivo; in quella sera si recò subito in casa sua. Giunto in casa, disse a sua madre ed a suo fratello che nel caso fosse stato loro richiesto dalla Polizia, avrebbero dovuto rispondere che egli era rinchiuso alle ore 20 senza più uscire di casa.

Annise, altresì, di essersi recato verso le ore 16 del 4 gennaio in ospedale per visitarvi il ricoverato Di Stefano Carmelo, col quale è legato da rapporti di amicizia. Il giorno 14 marzo si incontrò con l'Oliva in Porta Palerma, mentre costui su di un calessino si recava in campagna, ed in tale occasione apprese da esso Oliva che questi aveva già richiesto dal Marchiante la somma di lire quattrocentomila. Il Curreri fece presente che ancora non aveva ricevuto quanto gli era stato promesso, quindi l'Oliva lo consigliò di farlo presente al Marchiante. In tale occasione l'Oliva gli chiese se fosse stato disposto a coadiuvarlo nella spendita di alcuni assegni alterati per l'ammontare di due milioni di lire circa. Avuto il suo consenso, l'Oliva lo assicurò che l'operazione sarebbe stata facile e per eseguirlo si sarebbero dovuti recare alla fiera di Lonigo. Quindi per il giorno 16 gli diede appuntamento a Castelvetro, portando con sé una fotografia allo scopo di fargli rilasciare una carta di identità falsa. Il 16 detto il Curreri si portò in Castelvetro e l'Oliva gli consegnò assegni alterati per l'ammontare di un milione e trecentomila lire, assegni sequestratigli in Lonigo. Tornato in Sciacca la sera del 19 incontrò il Marchiante, il quale gli fece presente che quanto gli era stato promesso era a sua disposizione. Il Curreri lo pregò di soprassedere alla consegna della ricompensa pattuita in quanto doveva recarsi in Lonigo per la spendita degli assegni consegnatigli dall'Oliva e che al suo ritorno sarebbe stata liquidata la pendenza.

Il Curreri successivamente ha dettagliatamente riferito circa i suoi incontri in Palermo avuti con l'Oliva ed ha ancora una volta precisato che il Marchiante quando gli ebbe a parlare dei proprietari latifondisti che chiedevano la soppressione del Miraglia, essi erano precisamente Pasciuta, proprietario del feudo Grattavoli e Vella, al quale in Ribera erano state tolte delle terre da parte di quelle cooperative.

A chiusura del verbale di interrogatorio del Curreri, questi ha chiesto di essere nuovamente interrogato al fine di precisare che la sera del 3 gennaio, poco prima di recarsi sul luogo del delitto, egli si era pentito della partecipazione, ma che l'Oliiva ed il Marcianone lo richiamarono energicamente al dovere dicendogli "tu ormai sei a conoscenza di ogni cosa e quindi non puoi e non devi ritirati. Se ti ritiri ne andrà di mezzo la tua vita e quella dei tuoi familiari. Del resto tu non devi fare niente, ma solo ci servi per guidarci sulla via da percorrere dopo il delitto e per farci compagnia" (vedi allegati n. 13, 14, 15).

Il 29 marzo u. s. venne fermato il Di Stefano Carmelo fu Filippo. Il predetto al momento del fermo venne trovato in possesso abusivo di arma di una pistola automatica Berretta cal. 9 corta, carica, la cui detenzione è vietata perché è considerata arma da guerra. Il Di Stefano interrogato anche sulle circostanze ammesse dai fratelli Lo Jacono e dal Pirrona Silvestro, ha negato di essersi i fatti svolti come da essi accennati, asserendo che egli effettivamente si era interessato per il ritiro della domanda per l'assegnazione del feudo Grattavoli e ciò in forma bonaria, senza alcuna minaccia. Ha negato inoltre di essere amministratore di detto feudo e tutti gli altri addebiti che gli sono stati attribuiti (vedi allegato n. 16).

La posizione di amministratore del Di Stefano, il suo interessamento nel fare apporre la firma ad un elenco di mezzadri da presentare alla Commissione di Sciacca, vengono ampiamente affermati dalle dichiarazioni rese dal Lo Jacono Giuseppe di Giuseppe e dal fratello Francesco (vedasi allegati n. 17, 18). In seguito alla confessione del Curreri venne tratto in arresto il Marcianone Pellegrino in Palermo, ove erasi recato per proseguire per il continente non ritenendosi più sicuro a Sciacca. Tradotto in Agrigento e sottoposto ad interrogatorio, il predetto, dopo alcune reticenze resosi edotto che la sua partecipazione al delitto ormai era stata stabilita, finì col fare ampia confessione sulle circostanze relative all'omicidio Miraglia, e circa la sua responsabilità e quella degli altri. Infatti dichiarò che nei primi di novembre 1946, mentre egli lavorava in contrada Burgiotta nella proprietà della propria moglie, andarono a trovarlo i nominati Francesco Segreto ed Antonio Sabella, inteso "Vascèddu", i quali con fare alquanto maffioso, gli imposero di non coltivare le predette terre in quanto i proprietari erano loro. Far

A chiusura del verbale di interrogatorio del Curreri, questi ha chiesto di essere nuovamente interrogato al fine di precisare che la sera del 3 gennaio, poco prima di recarsi sul luogo del delitto, egli si era sentito dal parente Oliva, ma che l'Oliva ed il Marcianone lo richiamarono energicamente al dovere dicendogli "tu ormai sei a conoscenza di ogni cosa e quindi non puoi e non devi ritirarti. Se ti ritiri ne andrà di mezzo la tua vita e quella dei tuoi familiari. Del resto tu non devi fare niente, ma solo ci servi per guidarci sulla via da percorrere dopo il delitto e per farci compagnia" (vedi allegati n. 13, 14, 15).

Il 29 marzo u.s. venne fermato il Di Stefano Carmelo fu Filippo. Il predetto al momento del fermo venne trovato in possesso abusivo di arma di una pistola automatica Berretta cal. 9 corta, carica, la cui detenzione è vietata perché è considerata arma da guerra. Il Di Stefano interrogato anche alle circostanze ammesse dai fratelli Lo Jacono e dal Pirrone Silvestro, ha negato di essersi i fatti svolti come da essi accennati, asserendo che egli effettivamente si era interessato per il ritiro della domanda per l'assegnazione del feudo Grattavoli e ciò in forma bonaria, senza alcuna minaccia. Ha negato inoltre di essere amministratore di detto feudo e tutti gli altri addebiti che gli sono stati attribuiti (vedi allegato n. 16).

La posizione di amministratore del Di Stefano, il suo interessamento nel fare apporre la firma ad un elenco di mezzadri da presentare alla Commissione di Sciacca, vengono ampiamente affermati dalle dichiarazioni rese dal Lo Jacono Giuseppe di Giuseppe e dal fratello Francesco (vedasi allegati n. 17, 18). In seguito alla confessione del Curreri venne tratto in arresto il Marcianone Pellegrino in Palermo, ove erasi recato per proseguire per il continente non ritenendosi più sicuro a Sciacca. Tradotto in Agrigento e sottoposto ad interrogatorio, il predetto, dopo alcune reticenze resosi edotto che la sua partecipazione al delitto ormai era stata stabilita, finì col fare ampia confessione sulle circostanze relative all'omicidio Miraglia, e circa la sua responsabilità e quella degli altri. Infatti dichiarò che nei primi di novembre 1946, mentre egli lavorava in contrada Burgiotta nella proprietà della propria moglie, andarono a trovarlo i nominati Francesco Segreto ed Antonino Sabella, inteso 'Vascèddu', i quali con fare alquanto maffioso, gli imposero di non coltivare le predette terre in quanto i proprietari erano loro. Far

tale minaccia fu costretto a dedicarsi alle speculazione dei galli soggetti a razionamento e la sola attività del mercato nero. Dopo circa quindici giorni, fuori Porta Falerna incontrò casualmente il Segreto Francesco, al quale, dopo averlo accolto benevolmente, gli fece presente che con l'azione agraria che si stava sviluppando ad opera del rag. Miraglia, si stavano rovinando alcuni agrari e fra questi i fratelli Sabella, i quali con enorme danno avevano dovuto lasciare il feudo S. Maria, che tenevano in gabella. Ora siccome ciò non era più tollerabile e dato il temperamento rigido del Miraglia, si rendeva necessaria la sua soppressione. Per detta uccisione il Segreto chiese la partecipazione del Marciante. In sulle prime questi rimase titubante e allora il Segreto gli disse: "Se tu lo fai sarai ricompensato come meriti, se non lo fai penseremo noi per te". Impaurito, egli rispose "mi aviti unni mi vultiti" intendendo con ciò dire che era a sua disposizione. Nel lasciarsi il Segreto disse al Marciante che si sarebbero incontrati in settimana allo scopo anche di farlo parlare col Di Stefano Carmelo e quindi prendere ulteriori accordi. Infatti com'era stabilito il Marciante ^{mentre} attraversava via Garibaldi raggiungendo Piazza Scandaliato, si incontrò col Segreto Francesco, che era in compagnia del Di Stefano Carmelo. Costoro lo chiamarono e lo condussero a parlare nell'atrio del palazzo Rossi, sito nella stessa piazza. I predetti gli ripetettero che il Miraglia doveva essere ucciso, perché dovevano ricomandare i ricchi, e che egli, se non avesse voluto partecipare al delitto, sarebbe stato ucciso. Poiché il Marciante ancora tentennava, i predetti insistettero dicendogli "senti, tu ti devi tenere a due capi, o uccidi il Miraglia ed avrai la ricompensa di un milione da dividere con Oliva e Curreti, oppure ne va della tua vita". Chiesto per quale motivo la scelta era caduta su di lui, il Di Stefano gli rispose, che egli non sarebbe stato mai sospettato da nessuno, mentre il Di Stefano esponendosi lo sarebbe stato indubbiamente. Aggiunsero ancora il Di Stefano ed il Segreto che al Miraglia era stata inviata da parte loro una lettera minatoria con la quale gli si intimava di smettere la sua attività nel campo agrario, pena la sua vita, e che, ciò malgrado, il Miraglia continuava ad esplicare la sua attività contraria agli interessi degli agrari. A conclusione di tale abboccamento il Marciante promise di partecipare all'esecuzione del delitto. Avuto quindi il suo assenso, gli dissero di tenersi pronto perché al più presto si sarebbero dovuti recare in Ribera

per presentarlo a tali Pasciuta e Vella-Sarlepiano, con i quali essi avevano già trattato. Qualche giorno dopo, il Marciante mentre si trovava in Ribera Scandaliato in compagnia di Carreri Calogero, fu chiamato in disparte da Venezia Nicolò e da questi pregato che qualora sapesse qualche cosa, avrebbe dovuto desistere o fare desistere del fare del male a Miraglia. Il Marciante rispose che da parte sua al Miraglia non sarebbe stato fatto alcun male.allo stesso Marciante parlando successivamente col Carreri ebbe a questi a riferirgli che, quantunque avesse dato assicurazione al Venezia che nulla sarebbe stato fatto ai danni del Miraglia, la sorte di quest'ultimo era stata decisa e che non si sarebbero potuti più ritirare indietro, perché ne sarebbe andata di mezzo la loro stessa vita. Il giorno successivo, verso i primi del dicembre, dietro invito ed accordo col Segreto e con il Di Stefano il Marciante a mezzo autocorriera si recò in Ribera, attendendo i predetti al caffè Faldetta. Verso le ore 11 sopraggiunsero in automobile il Segreto, il Sabella ed il Di Stefano, unitamente ai quali dopo essersi intrattenuti un pò di tempo nel caffè si avviarono lungo il corso Umberto. Sorpassata l'abitazione dell'avv. Gioacchino Abisso, svoltarono per la traversa posta subito dopo la predetta abitazione, e fatti alcuni passi entrarono nel primo portone esistente in detta traversa. A mezzo di una scalinata raggiunsero una sala d'ingresso, la cui porta venne aperta da un signore sui 60 anni, che il Di Stefano indicò col nome di Cav. Pasciuta. Appena nella sala d'aspetto il Marciante notò altri due signori che il Di Stefano successivamente gli disse trattarsi del cav. Rossi e del Cav. Vella. Mentre questi tre signori in compagnia del Sabella, del Segreto e del Di Stefano si appartarono in una camera a destra della sala d'aspetto, egli attese per una ventina di minuti circa nella predetta sala. Dopo tale visita, unitamente ai nominati Sabella e Di Stefano il Marciante si avviò verso il passaggio a livello, dove poco dopo vennero raggiunti dal Segreto, che nel frattempo era tornato dinanzi al caffè Faldetta per rilevare l'automobile. Lungo il tratto Ribera Sciacca, il Di Stefano fece presente che egli, al momento opportuno si sarebbe fatto ricoverare in ospedale al fine di allontanare ogni sospetto a suo carico e con l'occasione si sarebbe fatto operare di appendicite; che nella sua assenza la direzione della esecuzione del delitto sarebbe stata assicurata dal Segreto Francesco, al quale essi avrebbero dovuto rivolgersi per ogni

evenienza. Giunti all'altezza della villa comunale di Sciacca egli discese dalla macchina, nel congedarsi dai tre il Segreto gli disse di trattenerci in Sciacca per attendere sue istruzioni. Il Marciante dopo il ritorno da Ribera si recò più volte dal Segreto col quale si incontrò nello stallone posto al piano terreno della sua abitazione. Verso le ore 19 del 2 gennaio, vi trovò l'Oliva ed il Curreri ed in tale occasione il Segreto consegnò al Marciante ed all'Oliva, una pistola mitragliatrice, ciascuno, da servirsene per la uccisione del Miraglia. Per quanto riguarda le modalità, con le quali venne perpetrato il delitto, il Marciante ha confermato tutte le circostanze di fatto ammesse dal Curreri. Ha solo aggiunto che il mattino del 4 gennaio, quando comunicò al Segreto che, la sera precedente il delitto, non era stato possibile portarlo a compimento, il Segreto lo aveva apostrofato con la frase disprezzante "siete cretini". Il Marciante allora fece presente che non aveva ritenuto opportuno sparare poiché il Miraglia era stato accompagnato da due amici fino davanti la porta della propria abitazione.

Appreso ciò il Segreto approvò la decisione, che i tre e cioè l'Oliva, il Marciante ed il Curreri avevano presa.

Il mattino del 5 gennaio il Marciante, dopo l'uccisione del Miraglia, si recò in Caltabellotta ove si intrattene per due giorni. Il giorno 8 successivo si recò dal Segreto, al quale restituì l'arma. Chiesto il compenso promesso, il Segreto gli rispose che per il denaro si doveva attendere il Di Stefano, ma essendo stato questi arrestato, non ebbe modo di incontrarlo.

Quando poi venne escarcerato, il Marciante lo avvicinò e gli chiese in segno convenzionale se avesse qualcosa da dirgli; alla sua domanda il Di Stefano testualmente gli rispose "non mi rompere i coglioni"; in seguito se ne parlerà". Dichiarò ancora che si era premurato chiedere al Di Stefano quanto gli era stato promesso anche perché dal Segreto aveva saputo che l'Oliva aveva di già ricevuto la sua parte di lire quattrocentomila.

Per quanto riguarda le promesse fatte al Curreri il Marciante ha in tutto confermato quanto lo stesso Curreri ebbe a dichiarare (vedi allegato n. 19). Le circostanze rese note sia dal Curreri quanto dal Marciante circa il colloquio Venezia-Marciante avvenuto in Piazza Scandaliato, sono state confermate dal Venezia stesso (vedi allegato n. 20).

Il 12 corrente vennero tratti in arresto, nella contrada Burgiotta il Segreto

to Francesco ed il Sabella Antonino. Traffetti in Agrigento ed interrogati, essi hanno negato ogni addebito che a loro veniva fatto dal Marciante (vedi allegati n. 21, 22).

Messo a confronto il Segreto col Marciante, quest'ultimo ha confermato ancora una volta che quanto aveva affermato nella sua dichiarazione risponde a verità. In tale confronto il Marciante precisò al Segreto di essere stato nello stallone per ben tre volte, cosa che il Segreto nega rassicurando (vedi allegato n. 23).

Poiché il Sabella ha negato a sua volta tutte le circostanze rese note dal Marciante, essi sono stati messi a confronto, ed il Marciante ha confermato ancora quanto aveva dichiarato nei riguardi di esso Sabella (vedi allegato n. 24).

Lo stesso giorno 12 corrente fu fermato in Ribera il Vella Gaetano da Giovanni. Fatto osservare dal Marciante nell'Ufficio del comandante del Gruppo dei Carabinieri di Agrigento, questi ebbe a riconoscerlo per la stessa persona che incontrò in occasione della visita fatta in Ribera assieme al Sabella, al Segreto ed al Di Stefano (vedi allegato n. 25).

Il giorno successivo interrogato il Vella Gaetano in merito agli addebiti mossigli dal Marciante ha dichiarato di essere innocente, di non essere vero di avere ricevuto la visita nella propria abitazione del Marciante, del Segreto, del Di Stefano e del Sabella; di non conoscere nessuno di costoro, e di avere parlato col cav. Rossi solo un paio di volte in tutto, ma in Palermo. Aggiunse infine di non avere mai ospitato in casa il Pasciuta.

Messo a confronto col Marciante, questi ha confermato in pieno di essersi recato in Ribera dal Vella, con le note persone e di riconoscerlo perfettamente.

Il Vella durante il suo interrogatorio si è mostrato molto preoccupato, ma ha avuto subito delle riprese e nel corso di esse ha cercato in tutte le maniere qualche appiglio allo scopo di scagionarsi da ogni responsabilità, ed ha chiesto anche un calendario del 1946 al fine di accertare se il giorno tre dicembre fosse stata giornata di venerdì, per dimostrare che egli abitualmente ogni venerdì si reca in Agrigento per presiedere una commissione di cui non ha precisato la natura. Non ha parlato di assenza prolungata dal comune di Ribera nei mesi di novembre-dicembre 1946, in quanto se ciò

fosse stato vero, egli avrebbe potuto subito smentire le dichiarazioni rese dal Marciante nei di lui riguardi.

Il Vella, dopo aver sottoscritto la sua dichiarazione, chiese di fare interrogare la di lui moglie, allo scopo di conoscere dov'egli fosse stato dalla fine di novembre a tutto il mese di dicembre. Interrogata Imbornone Vittoria, moglie dello stesso, a mezzo dell'Arma di Ribera dichiarava che il di lui marito verso la fine del mese di novembre si era recato in Catania allo scopo di sistemare gli interessi di famiglia del proprio genero barone Grimaldi, per la morte del padre di costui avvenuta a Roma, facendo ritorno in Ribera verso la fine del mese di dicembre (vedi allegato n. 25).

Malgrado gli sforzi del Vella di volere ad ogni costo procurarsi un alibi, egli non vi è affatto riuscito poiché non poteva il Vella non ricordare una sua assenza così prolungata da Ribera e per un motivo così importante, quale la morte del padre del genero. Se fosse stato vero non sarebbe ricorso alla consultazione del calendario per stabilire se il 3 dicembre fosse giorno di venerdì, mentre è ricorso alla moglie per metterla sull'avviso di procurargli degli alibi.

Che la riunione in casa Vella sia avvenuta non può essere messa in dubbio anche perché il Marciante, che prima di allora non conosceva né il Vella, né il Rossi ed il Pasciuta, non avrebbe avuto alcun interesse ^{di} coinvolgere gli stessi in un così grave reato.

E' da tener presente, che mentre il Sabella, il Segreto, il Vella ed il Di Stefano hanno sempre affermato la loro non partecipazione al delitto, il Marciante non solo ha confermato costantemente la sua dichiarazione nei vari confronti subiti con le persone predette, ma ha confermato ancora una volta, che tutto quanto ebbe a dichiarare rispondeva esattamente a verità (vedi allegato n. 27).

A questo punto è opportuno illustrare la figura morale di alcuno dei partecipanti al delitto:

Il Vella dagli atti di quest'Ufficio risulta essere un pericoloso elemento più volte denunciato per concorso in omicidio, reati per i quali con abilità sorprendente è sempre riuscito ad ottenere l'assoluzione per insufficienza di prove.

Da un rapporto dell'Arma dei Carabinieri di Ribera, datato 20 maggio 1927, si rileva che il Vella venne proposto per il confino di polizia unicamente

per evidenti motivi di pubblica sicurezza e non per ragioni politiche essendo ritenuto un capeggiatore della mafia di Ribera e che nella di lui abitazione si riunivano i gregari per organizzare i vari delitti.

Il Di Stefano Carmelo risulta anch'esso pericoloso pregiudicato per delitti contro la persona ed il patrimonio e di abilità non comune nel sottrarsi alla punitiva giustizia.

Il Marciante indicato dalla voce pubblica come elemento socialmente pericoloso ed ha precedenti per rapina ed altro. Data la sua pericolosità venne proposto per il confino di polizia.

Il Segreto per quanto incensurato, ma figlio di ergastolano, è indicato dalla voce pubblica come tendente ad associarsi con elementi di 'rispetto' del tipo Di Stefano del quale è buon amico.

Il Curreri incensurato, ma figlio di ergastolano, amico e fidato del Di Stefano, subisce l'influenza di questi ed agisce pur di fare cosa grata al Di Stefano. Infatti il Curreri non nomina il Di Stefano sul delitto, ma solo fa presente di essere stato ingaggiato dal Marciante.

Posto quanto sopra, accertato, attraverso le confessioni del Curreri e del Marciante e tenuta presente la situazione che si era creata in Sciacca e nei paesi vicini circa l'azione a fondo intrapresa dal Miraglia, con vigoroso impulso, ed atteggiamento rigido ed intransigente per l'applicazione del Decreto Segni, sull'assegnazione delle terre incolte alle cooperative dei contadini, si desume facilmente la causale che determinò il grave delitto.

L'azione condotta a fondo dal Miraglia, senza tentennamenti, conduce all'assegnazione alla cooperativa 'La madre terra' di Sciacca del feudo S. Maria di proprietà degli Ospedali Riuniti di Sciacca, tenuto in gabella dai fratelli Sabella; all'assegnazione di 224 ettari di terreno del fondo Gruttavoli di proprietà delle sorelle Giuseppina e Carmela Tagliavia, rispettivamente consorti del fu cav. Martinez e del cav. Francesco Pasciuta, alla cooperativa 'La madre terra' di Sciacca; all'assegnazione di 300 ettari di terreno dei feudi 'Giardinello' e 'Donna inferiore' di Ribera di proprietà dell'on. Vella Parigiano Antonio, fratello del Vella Gaetano, perno ed amministratore di casa Vella, all'assegnazione di 7 ettari di terreno di proprietà della signora Amato Maria, sorellastra delle Tagliavia e moglie del cav. Rossi.

Tutto ciò crea una coalizione fra il Vella Gaetano, che rappresenta ed ha rappresentato sempre gli interessi del proprio casato, il Pasciuta, il cui figlio

Gaspere é genero del Parlapiano Vella Antonino e nipote del Gastone, del Rossi si che malgrado gli fossero stati tolti solo pochi ettari di terreno assegnato pure alla cooperativa 'La madre terra' aveva fatto della controversia un motivo per ritorcere l'attrito e l'odio nel riguardi del miraglia, da parecchi anni esistenti, come venne riferito nel verbale redatto a suo tempo dall'Ispettorato Generale di P.S. che all'uopo si richiama; ed infine per quei legami di parentela e di solidarietà che legano gli interessi del Rossi al Pasciuta e del Pasciuta al Vella. Sono note le azioni svolte tanto dalle sorelle Tagliavia che dalla sorellastra di esse Assola Maria in Rossi, quanto dal Parlapiano Vella al fine di tentare che le loro terre non venissero assegnate alle cooperative, ma rimanessero sotto la loro egemonia assoluta.

Mentre tutti costoro, da signori, tentano di riuscire mediante alte influenze a non ~~parva~~ cedere i terreni dei feudi, non disdegnano altresì pur di raggiungere lo stesso fine di rivolgersi ai rappresentanti delle cooperative ed anche allo stesso Miraglia. Intanto di pari passo anche il Di Stefano si sente parte interessata per la sua qualità di amministratore del feudo Grattavoli e si dà da fare per raggiungere lo stesso scopo, con ~~di~~ tri sistemi. Infatti specificatamente per il feudo Grattavoli ^{di cui} egli malgrado tenti di negarlo ne é l'amministratore, inizia la sua azione di uomo di 'rispetto' nel gergo mafioso ed agisce gradualmente. Invia così prima una lettera di minaccia al Miraglia appena assegnato il feudo S. Maria alla cooperativa ed allorché si profila la minaccia per il feudo di Grattavoli, tenta per intimidire e smorzare l'azione del detto Miraglia: successivamente notato che anche l'anonimo non riesce a far desistere il Miraglia dall'azione intrapresa, continua nel suo proponimento e passa alle minacce verso gli esponenti principali della cooperativa su ripetuta. Ciò non ostante il feudo viene per metà assegnato alla cooperativa 'La madre terra'; ciò scuote il suo prestigio ed allora, sapendo che nelle case del feudo Burgiotta, tenute in gabbella da Sabella Antonino e Segreto Francesco # vi prendeva riparo il pericoloso latitante pregiudicato Clive Bartolomeo ed approfittando del rancore esistenti nell'animo di detto Sabella e dell'amicizia con il Segreto Francesco, stabilisce di sopprimere il Miraglia, previo mandato avuto dal Rossi, dal Pasciuta e del Vella, i quali, al fine di raggiungere lo scopo prefisso: si producono nel contempo opposizione alla deliberazione della Commissione

C. Di Stefano

delle terre incolte, proprio quando la cooperativa era in procinto di prendere possesso delle terre assegnate.

Decisa così la sorte del Miraglia il Di Stefano assegna all'Oliva quali compagni nell'azione criminosa il Marciante che dell'Oliva stesso è intimo amico, ed il giovane Currerini il quale aveva già dato prova della propria capacità a delinquere allorché, in concorso al Craparo Diego, aveva attentato, con le armi alla vita di tre esponenti del movimento sindacale comunista.

Al Marciante, che forse era incredulo sulla cospicua ricompensa promessa il Di Stefano fa conoscere le persone che avrebbero pagato e che, all'occorrenza lo avrebbero sostenuto, e per tale motivo lo invitava a recarsi in Ribera.

Il Di Stefano, astuto pregiudicato, organizzatore del crimine, prevede tutto: si crea infatti un preciso alibi e prima del delitto si fa ricoverare in ospedale per sottoporsi con l'occasione ad operazione di appendicite. Ciò perché, essendo notoria l'attività che egli svolge in favore degli interessi del Rossi e della ved. Martinez, egli sarebbe stato subito sospettato e, di conseguenza coinvolto nel delitto. A tale fine perché la sua opera venisse portata a termine designa, quale suo sostituto, nella direzione per la consumazione del delitto il Segreto Francesco, che di buon grado accetta l'incarico al fine di assurgere anch'egli a dignità di capo, e di potere avvantaggiare la propria qualità.

Trovati così gli elementi idonei il Di Stefano assolve l'incarico avuto dai tre ricchi proprietari, credendo di soddisfare il desiderio dei suoi padroni e di avere ristabilito il suo prestigio di uomo di rispetto sia nei confronti dei tre predetti che della delinquenza associata del luogo.

Per quanto sopra esposta noi verbalizzanti denunciando in istato di arresto alla competente Autorità Giudiziaria per i delitti di cui in rubrica le persone in oggetto generalizzate ed in istato di irreperibilità il latitante Oliva Bartolomeo, il Pasciuta ed il Rossi.

Facciamo presente che con separato reperto depositiamo presso la Cancelleria Penale del Tribunale competente la pistola e le munizioni sequestrate al Di Stefano Carmelo, al momento, del suo arresto, e che tutti gli arrestati in atto ristretti nelle carceri di Agrigento in data odierna sono stati posti a disposizione della Procura Generale della Repubblica in Palermo.



ORDINANZA

(Art. 148 Cod. Proc. pen.)

Il Dott. Cav. On. Lorenzo Roberto - Consigliere delegato
presso La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

compustawdix

nel giorno 8 agosto 1947 adunatosi in Camera di Consiglio,
ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale

CONTRO

- 1) Oliva Bartolomeo di Giuseppe nato a C/mara del Golfo il 25/3/1903
- 2) Marcante Pellegrino di Salvatore n. in Caltebellotta il 20/1/1915 - det.
- 3) Curreri Calogero di Gioacchino n. in Sciacca il 20/11/1920 - detenuto
- 4) Di Stefano Carmelo fu Filippo n. in Favara il 30/7/1903 - detenuto
- 5) Sabella Antonio di Diego n. in Sciacca il 22/5/1908 - detenuto
- 6) Segreto Francesco di Salvatore n. in Sciacca il 6/8/1909 - detenuto
- 7) Vella Gaetano fu Giovanni n. in Agrigento il 1°/3/1877 - detenuto
- 8) Pasciuta F. Giuseppe fu Gaspare n. in Ribera il 2/6/1877 -
- 9) Rossi Enrico fu Edoardo n. in Petralia Sott. il 12/10/1903
- 10) Capraro Diego di Giuseppe n. in Sciacca il 28/12/1905 - detenuto

IMPUTATI

- I primi nove: di omicidio aggravato in persona di accursio Miraglia
in Sciacca la sera del 4/1/1947. Art. 110-112 n. 2-575-577 n. 3 C.P.
- I primi quattro inoltre: detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra
Art. 3 pp. D.L.L. 10/5/1945 n. 231.
- Il primo inoltre: porto abusivo di armi da guerra. Art. 699 cpv. C.P.
- Il terzo inoltre: porto abusivo di armi da guerra. Art. 699 cpv. C.P.
- Il terzo e decimo: a) di tentato omicidio aggravato continuato in persona
di Ferrone Silvestre, Rosa Salvatore e Venezia Fiodor. Art. 110-111 1° cpv.
56-575-577 n. 3 C.P.
- b) detenzione abusiva di arma da fuoco. Art. 697 C.P.
- c) porto abusivo dell'arma medesima. Art. 699 C.P.

Letta l'istanza presentata nell'interesse degli imputati detenuti
Keraw con cui si chiede la escarcerazione dei medesimi a sensi dello
art. 269 C.P.

Letta la requisitoria definitiva del P.A. in data 6 andante, con la
quale si chiede che si dichiari non dover procedersi contro Oliva, Mar-
cante, Curreri, Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta, e Rossi per
l'omicidio in persona del Miraglia per non averli commessi; contro Oliva
per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per la contro-
relativa al porto di armi per non averli commessi; contro Marcante,
delitto di omessa consegna di armi da guerra per non averli commessi.

per le contravvenzioni relative alla persona e alla detenzione di armi da fuoco, - in Sciacca il 8/5/1945 - perché estinti fatti reati per i quali che condotti al rinvio: di Di Stefano al giudizio del Pretore di Sciacca per il delitto di omessa consegna di armi da guerra; di Currier e Di Capraro al giudizio della Corte di Assise di Agrigento per il tentativo di omicidio loro ascritto;

— Letto il parere del P.P. in data odierna, che sia accolta l'istanza di scarcerazione sopra menovata, nei confronti soltanto degli imputati Marciantè, Sabella, Segreto, Vella e Di Stefano, e che siano essi rinvii nei confronti degli imputati Currier e Capraro;

— Ritenuto che nei confronti degli imputati Marciantè, Sabella, Segreto, Vella e Di Stefano sono venuti a mancare indizi sufficienti per qualificarli guarda l'omicidio in persona di Miraglia accorso, sicchè essi vanno scarcerati. Che a tale provvedimento non osta, nei confronti del Di Stefano la richiesta di rinvio al giudizio del Pretore di Sciacca per il delitto di omessa consegna di arma da guerra, per il quale non è consentita la emissione del mandato di cattura;

Ritenuto che non può accogliersi la istanza di escarcerazione nei confronti degli imputati Currier e Capraro per i quali è stato richiesto il rinvio al giudizio della Corte di Assise per il delitto di tentativo di omicidio continuato;

P. Q. M.

Visto l'art. 269 C.P.P., conformemente al parere del P.M.

O r d i n a

che gli imputati Marciantè Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Irene, Vella Gaetano, e Di Stefano Carmello siano scarcerati se non detenuti in altra causa.

Respinge l'istanza di scarcerazione nei confronti degli imputati Calogero e Capraro Diego.

Palermo, 8 agosto 1947

Il Cancelliere

Il Consigliere delegato

(Piazza)

(Merenda)

Il P.P.

Sesti

Copia conforme per l'esecuzione.

Palermo, 8 agosto 1947

Il Cancelliere

(Piazza)